

MARIAPOLI

Notiziario interno del movimento dei focolari

ANNO XVIII N 9 SETTEMBRE 2001 MENSILE



**a Loppiano
nasce il polo
aziendale**

**i focolari
temporanei**



ISC Istituto

Superiore di Cultura

una realtà nuova nell'Opera



La cosa più bella

Castel Gandolfo, 27 settembre 2001

CARISSIMI, SONO PASSATE PIÙ di due settimane, ma non riusciamo a dimenticare quanto i nostri occhi hanno visto attraverso la televisione: l'immane sciagura piombata sugli USA, a New York ed a Washington: tremendi avvenimenti che ci hanno convinto che assieme a tanto bene innegabile, presente sul nostro pianeta, è vivo più che mai lo spirito del male che, con luce luciferina, può compiere distruzioni tali da mettere in angoscia l'intera umanità.

Come fronteggiare una simile potenza, come non arrendersi?

Tutti gli spiriti liberi del mondo si ribellano; i governi stanno lavorando per arginarla, questa potenza, militarmente e politicamente.

E noi? Noi singoli, noi espressione delle nuove realtà ecclesiali, suscitate dallo Spirito Santo proprio per affrontare con successo i problemi di oggi, che facciamo? Se alcuni hanno dato una potente accelerazione per far trionfare la loro rivoluzione, si sono ad essa preparati, anche personalmente, con lunga e puntigliosa disciplina, hanno dimostrato d'essere pronti a morire per le loro idee, noi non sentiamo forse arrivata l'ora di giocare il tutto per il tutto per il trionfo del bene?

Certamente sì. E mi arrivano conferme dal nostro popolo focolarino.

Ma come?

È inutile pensare ad altro: di fronte alle molteplici difficoltà di rapporti fra mentalità così opposte, fra popoli così diversi, culture così lontane fra loro, religioni con la presenza di estremisti che le distorcono, uno solo è il rimedio: la fraternità universale, fare dell'umanità una sola famiglia con Dio Padre e tutti gli uomini fratelli.

E questo come? Chi è meglio abilitato a ciò?

Non c'è dubbio: un altro che ha saputo morire per il proprio ideale, ma poi risorgere e dare a tutti questa possibilità, è Gesù. Dobbiamo puntare a riportarlo sulla terra attraverso di noi, essere noi altro Cristo, altro Amore incarnato, Santità, Perfezione, com'è Lui.

È ora l'ora di tendere decisamente alla perfezione.

Ma in che consiste la perfezione?

Ho riletto recentemente, in un lavoro sulla vita spirituale, parole meravigliose di Padri e santi della Chiesa, di grosso calibro. Le conosciamo, forse, ma non sarà inutile in questo momento ricordarle.

Per tutte queste persone eminenti della Chiesa la perfezione consiste nel non fermarsi mai nella propria cresci-

ta, perché chi non va avanti, va indietro. E, giacché il nostro è un cammino dell'amore, la perfezione sta nel crescere sempre nella carità.

Amare, dunque, amare sempre meglio. Sempre meglio. Come? Fissando lo sguardo al nostro perfetto modello: la Santissima Trinità, Dio Amore.

Nella vita della Santissima Trinità ciascuna Persona è non essendo perché l'Altro sia. Se il Padre - e ugualmente il Figlio e lo Spirito -, se il Padre non è (non è chiuso in sé, ma apertura all'Altro; non è possesso di sé, ma dono senza riserve all'Altro), allora è: è amore.

Così deve essere di noi: ognuno sarà se stesso se vivrà l'altro, il prossimo, o l'Altro - con la A maiuscola -, Dio, la sua volontà.

S. Francesco di Sales dice: «Chi non guadagna, perde; per questa scala chi non ascende, discende; chi non vince, rimane sconfitto»¹.

È impressionante questa radicalità che l'amore esige. Ma tutto in Dio è radicale.

Radicalità che si può contemplare anche nella seconda divina Persona fatta uomo in Gesù.

Egli nell'abbandono si svuota completamente di sé, dell'umano e del divino. E si può vedere anche in Maria desolata che avverte, in certo modo, il vanificarsi della sua maternità divina, quando Gesù le mostra un altro figlio e perde così ciò che ha di più umano e divino.

Dio domanda tutto. Non possiamo risparmiare nulla di noi stessi. Se così facciamo non siamo, non siamo proprio noi stessi. Noi siamo, ripeto, se siamo l'altro, se siamo l'Altro. Richiede un vendere tutto quello che si ha e si è e non i soli beni. Ma proprio tutto. In certo modo darsi, vendersi alla volontà di un altro, trasferirsi in altro. E ciò in ogni attimo senza nulla risparmiare.

Difficile? Facile?

Provare e vedere. Ogni attimo darsi alla volontà di Dio, all'altro, al fratello che dobbiamo amare, al lavoro, allo studio, alla preghiera, al relax, all'attività che dobbiamo compiere. E ciò sempre meglio: perché altrimenti si va indietro.

Un aiuto per comportarsi così è ripetere ad ogni azione, anche la più semplice e banale: «Questa è la più bella cosa che posso fare in questo momento». Allora si è; siamo noi perché siamo Lui, Gesù che è Amore.

Era impegno di Giovanni XXIII fare bene ciò che doveva fare nel presente come se egli fosse nato solo per quello.

In questo modo ci alleniamo anche noi per l'impresa che ci attende tipicamente nostra: la fratellanza universale.

Chiara

¹ *Trattato dell'amor di Dio*, III, 1



una realtà nuova nell'Opera

a cura di Eli

nasce l'Istituto Superiore di Cultura Nell'«aula» del Padre

«Carissima Chiara, NULLA SARA' PIU' COME PRIMA.»

Con queste parole iniziava il messaggio conclusivo delle e dei gen partecipanti al 1° corso dell'Istituto Superiore di Cultura, tenutosi presso la Mariapoli Foco di Montet, dal 15 al 29 agosto 2001.



L'anno prossimo questo corso proseguirà con gli stessi alunni sempre a Montet - che si è rivelato il posto adatto per la sua nascita - mentre il primo corso verrà riproposto ad un gruppo di altri 50 gen.

Si può immaginare quanto fosse atteso l'avvenimento. I gen e le gen sentivano che sarebbe stato un momento di Dio. E così è stato. Forte e determinante la lezione inaugurale di Chiara; ripartendo dall'unità tutta speciale fatta con i gen e le gen nel febbraio scorso, ha posto le basi di questa scuola.

«Quale è il suo compito?» si è chiesta: inse-



gnare la Sapienza, quel dono dello Spirito che consente di scrutare l'intimo della Trinità e «scorgerne la fulgida bellezza», così da proiettare su tutto, per così dire, la luce dell'infinito sguardo di Dio.

«Come si acquista la Sapienza?» Per questa scuola, in modo particolare - sottolineava - ponendo Gesù in mezzo, cosicché tutte le materie trattate (tra cui filosofia, teologia, economia, scienze, medicina, politica) saranno il più possibile intrise della luce che è Dio.

Questa scuola - continuava Chiara - ha la sua aula: il seno del Padre celeste «nel quale dobbiamo essere degni di entrare e stabilirvisi». Mai «si dovrà uscire da quest'aula». Questa scuola avrà un solo Maestro: Gesù, Gesù in mezzo fra studenti, fra professori, fra professori e studenti. La divisa sarà la «parola di vita».



Il discorso è stato concluso da Chiara con la lettura di quel «patto di unità» che ogni mattina ed ogni pomeriggio è stato rinnovato come inizio di tutte le lezioni. Le sue parole, accolte con solennità, responsabilità e commozione, sono state il filo conduttore che ha guidato lo svolgimento dei 15 giorni di studio.

Dopo una lezione introduttiva di carattere culturale, si è dato ampio spazio alla teologia; ci sono stati, poi, cenni di filosofia (con una lezione

apprezzatissima di d. Foresi) e di antropologia, etica, diritto, psicologia e scienze.

Ogni mattina si iniziava con la proposta di una frase del Vangelo da vivere nella giornata, intonata con gli argomenti che sarebbero stati trattati, e con una profonda comunione d'anima alla quale partecipavano alunni e professori.

Ogni lezione era seguita da un intenso dialogo e da contributi creativi dei gen e delle gen. Non sono mancati momenti ricreativi, con una visita alla città di Friburgo ed una lunga gita in montagna.

I professori, membri della Scuola Abba (Giuseppe Zanghì, Piero Coda, Alba Sgariglia, Gérard Rossé, Anna Pelli, p. Fabio Ciardi, Giorgio Marchetti, d. Silvano Cola, Simonetta Magari, Judy Povilus, Emmaus Voce, Sergio Rondinara), hanno dato la luce che sgorga dal carisma, nella dinamica di una nuova metodologia: le lezioni erano state preparate in unità tra i docenti e con Chiara,



Al centro. Chiara tra i gen per la lezione inaugurale.

Dall'alto. Emmaus Voce con una gen. Alba Sgariglia e Giuseppe Zanghì

cosicché Gesù in mezzo ai suoi - il Maestro - era, si può dire, la presenza viva e operante. Questa è la cronaca essenziale dei 15 giorni.

Ma come dare, invece, relazione di quello che ha operato lo Spirito Santo?

Il suo lavoro ci è parso intensissimo: sono cadute categorie culturali, man mano sostituite con altre, frutto del carisma dell'unità. I gen e le gen ne sono stati coscienti.

A conclusione di questo 1° corso, Chiara ha voluto lasciare un suo messaggio: «Ho seguito tutto, sono stata molto contenta e, dalle vostre impressioni, che mi sono state riferite giorno per giorno e dall'impressione che me ne sono fatta io, posso dire che è nata una cosa nuova nell'Opera. Adesso occorre essere umili, perché tutto è frutto dello Spirito Santo. Se ci fosse la superbia sarebbe la rovina di tutto... Gen, tornate nelle vostre zone per vivere fortemente, con totalità la vita gen. Perché è solo sulla base della nostra vita che può nascere una cultura nuova».



■ Economia di Comunione



Momenti di intenso lavoro con Gis e Oreste (a sinistra) per la costituzione del Polo aziendale a Loppiano



Polo aziendale a Loppiano la sfida raccolta

5 aprile 2001, Castelgandolfo, alla Scuola per operatori dell'Economia di Comunione Chiara lancia una nuova sfida: far nascere anche in Italia, nei pressi della Cittadella internazionale di Loppiano, un «polo industriale», faro di credibilità per l'Economia di Comunione, a cui potranno collegarsi le aziende italiane.

La proposta è stata accolta con entusiasmo dai presenti; gli imprenditori l'hanno sentita come una nuova *chance* per vivificare l'impegno di ognuno a vivere il progetto. Un piccolo gruppo di esperti - due imprenditori, un commercialista, un notaio con Oreste Basso, Gis Calliari ed i responsabili della Cittadella di Loppiano - ha iniziato ad approfondire il progetto.

17 giugno, Loppiano: avviene il primo lancio. Al College giungono i responsabili delle zone italiane accompagnati da alcuni membri delle commissioni zonali per l'Economia di Comunione.

Ricordando che, come ha detto Chiara, «si tratta di una opera di Dio», il quale «ama

usare quali suoi strumenti, per i suoi fini, uomini e donne di questo mondo», Oreste riparte dall'idea originaria di un «polo industriale», nata in Chiara ad Einsiedeln, nel 1962, quando aveva sognato la nascita di città, composte di case, scuole, industrie... la cui legge fosse quella del Vangelo, l'amore reciproco. Ora Loppiano, assieme ad altre 23 Cittadelle nel mondo, è una realtà. Accanto ad essa si insedierà il «polo imprenditoriale».

I lavori entrano nel vivo, si approfondiscono argomenti riguardanti la società di gestione del Polo, il suo statuto, il suo essere punto di riferimento per le aziende di Economia di Comunione e di attrazione per gli operatori e per quanti si interessano di economia.

Viene lanciata una proposta di sottoscrizione delle azioni, che punta a coinvolgere quanti più possibile per realizzare quel «poveri ma tanti», parola-chiave data da Chiara alla nascita dell'Economia di Comunione.

Già i primi imprenditori con slancio e gioia - e senza nascondersi le difficoltà - manifestano l'intenzione di trasferirsi a Loppiano. Si costituisce una commissione di lavoro, vengono individuati dei referenti in ogni zona, che si ritrovano a luglio. In quell'occasione Chiara dà il nome: «Polo Lionello», per ricordare il

focolarino Lionello Bonfanti e la sua presenza nella Mariapoli permanente.

Si susseguono nelle zone gli incontri di aggiornamento, e la generosità dei nostri - anche dei più poveri e dei giovani - si concretizza. In tutti c'è la certezza di vivere un momento storico, di partecipare a qualcosa di grande.

15-16 settembre: in ordine di data è l'ultimo appuntamento della commissione. I lavori preparatori sono a buon punto, lo statuto è pronto e si fissa per ottobre la costituzione

della «Società EdC», come l'ha chiamata Chiara. Ci si divide in quattro sottocommissioni: strutture e logistica, azionariato e pubbliche relazioni, progetto industriale, statuto e contratti. Si esamina una proposta di terreno, sostenuta dal sindaco di Incisa in Val d'Arno, che pare molto adatta; si approfondiscono le varie funzioni del Polo per la Cittadella e per l'Economia di Comunione.

Sono due giorni speciali per la forte presenza di Gesù in mezzo, che ha infuso nei cuori «... luce, forza, ardore, spirito di eroismo...».

Il Polo Lionello sta diventando una realtà.

the Cry il libro di Chiara presentato all'Università Cattolica d'America

Il 19 settembre si è svolto a Washington DC presso l'Università Cattolica d'America, che nel novembre scorso aveva conferito il dottorato *h. c.* in Pedagogia a Chiara, un simposio per presentare la versione inglese dell'ultima opera di Chiara, *Il grido*.

Il card. McCarrick, arcivescovo di Washington, ha detto: «Sono qui perché amo Chiara, amo il Focolare. Non ci poteva essere momento migliore di questo per presentare il grido di Gesù abbandonato; questo è il grido per l'unità e Chiara ne è l'apostolo, è una profetessa dei nostri giorni... Come lei ha fatto suo quel grido, così noi lo facciamo nostro, per l'unità. Non è mai stato così importante, vitale come oggi.»

Erano presenti 250 persone che hanno seguito con molto interesse gli interventi dei quattro relatori: Serenella Silvi, con una breve esposizione di Gesù abbandonato nella nostra spiritualità; il prof. Peter Casarella ha parlato dell'impatto di Gesù abbandonato nella teologia; il dr. James Wiseman - decano del dipartimento di teologia - di Gesù abbandonato nella storia della spiritualità; ed il prof. Don Mitchell - focolarino sposato, venuto apposta dall'Indiana - di Gesù abbandonato nel dialogo interreligioso.

Il dr. David Schindler, che conosce Chiara e la spiritualità profondamente, faceva da moderatore e ha detto alla fine: «È raro vedere nei circoli accademici una presentazione di questo livello, con tanta partecipazione da parte del pubblico, come denotavano le molte domande». «Non è stata una disquisizione accademica - notava Peter Casarella -, ma vita». Un economista, seguace dell'Imam Mohammed, è partito con il libro *Il grido* sotto il braccio.

Non si può non vedere la presenza di Chiara in questa Università nel novembre scorso, il desiderio dei responsabili di portare avanti il rapporto con il carisma e questo lancio di Gesù abbandonato proprio ora, se non come momenti di un piano d'amore di Dio.



si costituisce il movimento per l'unità

Dopo 40 anni di vita del Movimento in Argentina, in cui l'Ideale ha permeato tutti gli ambiti della società, il viaggio di Antonio Maria Baggio alla Mariapoli Andrea, a Buenos Aires e a Córdoba, è stato l'occasione per costituire il Movimento dell'Unità in politica.



centro del Movimento dell'unità argentino, in cui sono rappresentate anche le province (con sette coordinatori), data la costituzione federalista del Paese.

Il giorno seguente l'incontro è stato allargato ad altre 150 persone aderenti del Movimento e competenti politicamente, impegnate a diversi livelli: funzionari, studiosi, studenti e cittadini attivi. Insomma, tutte le componenti del Movimento dell'unità, che può uscire subito a vita pubblica

Antonio scrive a Chiara: «In questo momento difficile per l'Argentina, tu non hai inviato miliardi di dollari o tecnici che risolvano i loro problemi; non hai inviato aiuti dall'esterno, ma li hai aiutati "dal di dentro", illuminando ciò che essi sono, così che è nata una speranza, una visione più vera dell'Argentina».

Il 24 e 25 agosto, alla Mariapoli Andrea, si sono incontrati una cinquantina di interni di tutte le zone argentine, impegnati in vario modo in politica. Si è andati in profondità con il pensiero di Chiara e la vita del Movimento dell'unità, fino a costituire un

ca e porsi obiettivi concreti e importanti. Primo compito che si è prefisso il Centro è promuovere incontri di formazione. Il primo ha avuto luogo presso il Banco Nacional di Buenos Aires, in Plaza de Mayo, cuore della politica argentina, a fianco della «Casa Rosada», sede della Presidenza della Repubblica. L'incontro è stato impressionante e ha dato la misura della potenzialità del nostro Movimento in Argentina: erano presenti 400 persone, tra le quali personalità politiche di primo piano e di diversi schieramenti, dai socialisti, ai giustizialisti, ai radicali: attenta e profonda la partecipazione. Questi incontri di approfondimento si possono iniziare anche nelle province e subito è stato possibile lanciare il Movimento dell'unità a Córdoba, dove c'erano 150 per-

COLLEGAMENTO CH



Lo staff di redazione di Ciudad Nueva

Premio «Santa Chiara d'Assisi»

La nota organizzativa cattolica argentina Lega delle «Madres de Familia» ha concesso alla nostra rivista mensile Ciudad Nueva il premio «Santa Chiara d'Assisi».

Detto premio, che é annuale, secondo il testo del comunicato ufficiale fatto pervenire alla redazione «viene assegnato a quei mezzi di comunicazione sociale che si distinguono, per la loro idoneità professionale, nella diffusione dell'educazione, dei valori dell'arte, della famiglia ed una sana ricreazione».

Il premio «Santa Chiara d'Assisi», che ha trovato una vasta eco sui mezzi di stampa nazionali, é stato istituito nel 1966 in seguito alla raccomandazione formulata nel corso del «Seminario sulla funzione sociale della Televisione» di dare un incentivo al miglior programma televisivo. Alcuni anni dopo é stato esteso al giornalismo in generale, a differenti settori dei media.

Il riconoscimento arriva dopo 39 anni di ininterrotta presenza di Ciudad Nueva nel mondo dell'editoria. In questo tempo la rivista ha cercato di essere espressione dell'azione e del pensiero di quanti - illuminati dal carisma dell'unità - lavorano per un mondo unito.

La consegna del premio é avvenuta domenica 26 agosto a Buenos Aires, alla presenza di circa 600 persone. Il dr. Norberto Padilla, ministro per il Culto della nazione, lo ha deposto nelle mani di Honorio Rey e di Carlos Mana. La presidente della Lega delle «Madres de Familia» ha confidato di identificare la rivista con la figura di Chiara Lubich nei confronti della quale lei nutre una profonda ammirazione. Ci sembra sia stata questa una ulteriore opportunità offertaci per una più ampia diffusione dell'Ideale.

Vittorio Sabbione

sone (alcuni dei presenti avevano fatto 1000 chilometri per venire da Salta, e 1000 per ritornare). La sala era talmente zeppa che gli universitari si sono dovuti sedere per terra e molti sono rimasti in piedi, attentissimi, per quasi tre ore.

Oltre agli adulti s'è fatto un programma di Scuole per giovani, ma già i gen3 e le gen3, attraverso la loro «Missione Giappone 2000», stanno dando una spinta al Movimento dell'unità. Essi erano presenti al lancio del Movimento a Córdoba. Lì avevano partecipato ad un incontro dei politici, raccontando la loro esperienza. Una delega-

zione di essi si era recata anche alla Camera dei Deputati a Buenos Aires.

Insomma, i gen3 sono, nella loro autonomia e col loro stile, non solo una speranza, ma già una presenza nel Movimento dell'unità.

Alla fine del viaggio, sia Antonio Maria Baggio, che Lia Brunet, Vittorio Sabbione e i responsabili delle diverse zone dell'Argentina, hanno avuto l'impressione che stia delineandosi, per così dire, il disegno di Dio su questo Paese e il contributo che l'Argentina può dare a tutta l'umanità.

■ settimana mondo unito 2001

il mondo unito paradossalmente PIÙ VICINO

Carissimi giovani, eccoci giunti al nostro appuntamento mondiale: quello di oggi è il **primo** del nuovo millennio!

Il 5 settembre scorso il Papa, rivolgendosi a leaders di tutte le religioni riuniti a Barcellona per un congresso interreligioso, li invitava a iniziare questo nuovo millennio, il XXI° secolo, «con una visione comune: il sogno dell'unità della famiglia umana».

Voi, che vi definite Giovani per un mondo unito, questa visione già l'avete e, perché si realizzi, state impegnando tutte le vostre energie, il vostro entusiasmo, i vostri talenti e tutte le risorse della vostra giovane età.

Ma ecco che pochi giorni fa un nuovo evento terrificante, assurdo, sembra infrangere questo sogno. Tutto il mondo

ha assistito impietrito, quasi in diretta, a una catastrofe senza precedenti. Si dice che l'attentato dell'11 settembre segni un prima e un dopo nella storia.

Che significato ha per noi, per voi Giovani di un mondo unito ciò che è avvenuto? E in che modo ci coinvolge?

Me lo hanno espresso bene, per tutti, le gen di New York: «Con il fumo e la distruzione davanti ai nostri occhi - scrivono -, continuava a tornarci nel cuore: "erano i tempi di guerra..."». Quando tutto crolla, resta solo Dio e il Suo amore. Ed esse Lo hanno rielto.

Ma ecco che in un attimo hanno visto la loro città trasformarsi: i muri di indifferenza sciogliersi in una valanga d'aiuto concreto, di compassione, di conforto, di prontezza nel fare qualsiasi cosa per alle-

In tutti i continenti si è celebrata nel mese di settembre la Settimana Mondo Unito.

Tantissime le azioni concrete per il Progetto Africa, ma anche veglie, concerti, marce per la pace, tavole rotonde nelle università sui temi di una globalizzazione solidale, trasmissioni radiofoniche sulle idee e la vita dei Giovani per un mondo unito, come per esempio a Hong Kong.

Tutto serve per «convincere il mondo che è chiamato all'unità», come Chiara da anni augurava a Gioventù Nuova.

I giovani giapponesi e i giovani coreani si sono incontrati a Seoul per organizzare insieme un concerto per la pace, il cui ricavato è destinato al Progetto Africa, ma non solo. Il fatto stesso che giapponesi e coreani si siano messi insieme, nonostante i tanti conflitti storici tra i due Paesi, è stato un forte segnale di pace.

Culmine della Settimana Mondo Unito è stato, come gli anni scorsi, il collegamento telefonico con 73 città del mondo. Chiara ha inviato un messaggio forte e incoraggiante invitando i giovani a «testimoniare con più forza il grande Ideale che Dio ci ha dato: l'unità».

viare il dolore. Ed a queste gen, nell'immane tragedia, sembrava, paradossalmente, di vedere più vicino il sogno di un mondo unito. Senz'altro anche noi pensiamo sia questo il momento di testimoniare con più forza, con la nostra vita, il grande Ideale che Dio ci ha dato: l'unità. I giovani della Thailandia dicono:

«Se esistono persone capaci di sacrificare la vita per una causa che provoca la morte, noi dobbiamo essere felici di dare la nostra vita per il bene, per l'unità».

Andiamo avanti, allora, con coraggio, carissimi giovani, con perseveranza, con gioia in questa linea.

Mostrate ai vostri coetanei che è nella donazione, nel farsi carico dei bisogni e dei dolori dei fratelli, che si trova la vera felicità.

Fatevi poi anche promotori della «cultura del dare». So che molti di voi sono impegnati nel Progetto Africa che fu lanciato al Genfest 2000. In questa settimana vi scambierete esperienze e darete relazione



dei risultati ottenuti, che immagino saranno soddisfacenti. Il nostro popolo di Fontem lo merita. Esso continua a dare testimonianza di unità, coinvolgendo i popoli vicini, con i loro capi. La nostra rivoluzione d'amore sta veramente trasformando quei popoli!

Ringraziamo Dio allora, carissimi giovani, mentre Gesù ringrazierà voi colmandovi del Suo amore e della Sua gioia. Io sono sempre con voi!

la nostra Chiara

23 settembre 2001

Commovente la testimonianza dei giovani degli Stati Uniti che dicevano con tanta fermezza: «Abbiamo capito che abbiamo un dono immenso da offrire: quella particolare comprensione di questo grande dolore che è Gesù abbandonato. Siamo certi più che mai dell'amore di Dio e che questa sofferenza porterà frutto». E la risposta dei giovani musulmani: «Vogliamo assicurarvi tutto il nostro amore e fedeltà sincera, siamo con voi, con il cuore, con la nostra preghiera a Dio.»

Oltre che da New York sono arrivati messaggi dai giovani di Mosca, di San Salvador, del Canada, della Corea, della



23 settembre 2001. I gen e le gen degli Usa durante il Collegamento telefonico della SMU



Tanzania, dell'Austria, dell'Italia. Dall'India è arrivato un saluto dal coordinatore dei «Giovani di Shanti Ashram» che assicurava la sua collaborazione con i Giovani per un mondo unito.

Naturalmente hanno parlato anche i giovani di Fontem, dove si trovavano in quel momento otto ragazzi e ragazze, provenienti soprattutto dall'Europa, per prestare il loro servizio professionale.

Un anno dopo il lancio del Progetto Africa,

i giovani del Movimento hanno raggiunto la somma prevista per la prima fase, cioè più di 250.000 dollari. È stato un impegno globale, tutte le zone hanno collaborato, dall'Islanda al Cile, dalla Russia al Canada, al Congo, al Giappone.

Dopo questo impegno durante tutto l'anno, il collegamento è stato un momento molto forte di unità, che ha raggiunto il culmine durante il *consenserint* finale per il miracolo della pace.

a Budapest con i Movimenti

Erano circa 8000 i presenti nello stadio Fradi, per un incontro promosso dal Rinnovamento nello Spirito, a cui hanno partecipato le comunità dei Cursillos, del Movimento Marriage Encounter e dei Focolari di tutta l'Ungheria, il 15 settembre scorso.

Il titolo della giornata «*Evezz a mélyre*», che significa: «Andate al largo e gettate le reti», tratto dalla lettera del Papa *Novo millennio ineunte*, indicava chiaramente il nuovo cammino di evangelizzazione a cui i Movimenti sono chiamati.

Un'ardente preghiera per la pace e per le vittime degli USA ha aperto il programma, accompagnata dalla canzone «Semina la pace» del Gen Rosso, cantata da tutta l'assemblea, fatta un cuor solo.

Poi mons. Beer Miklós, vescovo ausiliare di Budapest, ha sottolineato come solo insieme possiamo dare testimonianza al mondo di che cosa sia la Chiesa oggi.

Il programma convergeva su sei punti, ognuno dei quali era affidato ad un Movimento, con preghiere scelte e canti di tre complessi musicali.

«Dio Amore» è stato presentato dal Movimento dei Focolari. Incisiva l'introdu-



zione con brevi testi di Chiara. Sono seguite quattro esperienze sull'«arte di amare», tra cui quella di un sacerdote e il suo rapporto con gli zingari, e quella di una gen3 che nella malattia trova il modo di amare per prima.

Ha accompagnato la giornata un'articolata e suggestiva coreografia che, ripercorrendo vari passi biblici, ha portato alla costruzione al centro dello stadio di un grande altare per la celebrazione finale della messa.

A conclusione è stato letto il messaggio inviato dal Papa, che ha dato il timbro della fiducia, speranza e amore per la Chiesa del nuovo millennio.

L'avvenimento ha avuto una notevole risonanza nell'opinione pubblica, attraverso i giornali, la radio e la televisione. Nel notiziario Tv della sera è stata data ampia notizia tra gli avvenimenti importanti del giorno.



«Portatori della luce»

Repubblica Democratica del Congo.
L'accoglienza in una comunità locale di
Masina Pascal. A lato. Alcuni aspiranti
focolarini di Kinshasa con Florence
e Bernadette (focolarina sposata del posto)



L'idea del «focolare temporaneo» è venuta a Chiara lo scorso ottobre durante l'incontro dei responsabili di zona, di fronte alla vita ideale dilagante nella Repubblica democratica del Congo. C'è stato entusiasmo ed un'adesione crescente ovunque.

Altre zone dell'Africa, oltre al Congo, hanno fatto richiesta di un tale focolare. Così il Gabon, Ciad, Costa d'Avorio, Angola, Etiopia, Tanzania e Benin.

Sono partiti undici focolarini e nove focolarine dall'Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Germania, nonché dai Centri e alcuni gen.

Insieme a interni e interne delle comunità locali hanno fatto scuollette per aspiranti focolarini, per gen, volontari e volontarie, oltre a molti incontri e alcune Mariapoli. Le persone spesso venivano dai quartieri più poveri e lontani, con difficoltà di trasporto, camminando ore e ore sotto il sole e sulla sabbia...

Da Kinshasa, capitale del Congo, Florence Gillet e Monica Coltro:

«Siamo andate in varie comunità dove c'erano quasi tutte le vocazioni dell'Opera, in quartieri della città che coincidono con una parrocchia di centinaia di migliaia di anime... Abbiamo visto persone mature, responsabili, trasformate per essere state amate da un membro dell'Opera e diventate, a loro volta, apostoli. Nell'ultimo luogo visitato ci hanno



L'accoglienza della comunità di Kinshasa a Bertin, Stephan e Eric.

Sull'altra pagina alcune focolarine: da sinistra Anna, Encar, Amisa, Chantal, Monica Maria (responsabile della zona), Monica C. e, in basso, Barbara

accolto in 300... La gioia esplosiva e soprannaturale ci sembra inversamente proporzionale alla loro grande povertà, che ci ha sconvolto quando siamo entrate nelle case e camminato nei quartieri».

Al termine di due «scuole» per prevolontarie, Florence scrive che sono tutte come «cera calda» e aspettano solo di ricevere il sigillo dell'Ideale: «Mi sono apparse come l'antitesi del giovane ricco, del suo attaccamento alle ricchezze e della sua tristezza. Le parole di Chiara sono state spesso come una spada affilata che esigeva di perdonare e porre gesti di riconciliazione (sono aggredite dalle famiglie, dalle sette, dai proprietari delle loro case povere, senza sicurezza né tutela giuridica), col superamento delle diffidenze, delle gelosie, delle paure. Questi passi li hanno fatti impegnandosi davanti a tutti. Gesù fra loro è apparso come la soluzione capace di trasformare anche le strutture «anarchiche» di questo Paese».

Dalla zona di Nairobi:

«I focolari temporanei hanno provocato un'inondazione di Ideale con l'«arte di amare». A Goma è stata presentata a

circa 4.000 persone nella zona più travagliata dalla guerriglia; in Tanzania a più di 3.000. In un villaggio, dopo aver parlato in Chiesa, focolarini e focolarine avevano l'impressione di essere a Fontem, poiché tutti si conoscevano e si salutavano...

Per i giovani che volevano approfondire l'Ideale, la realtà di questi focolari è stata un'esperienza «d'oro». Ad Addis Abeba – Etiopia - 11 ragazzi sono rimasti dieci giorni in focolare.

C'è stato un fiorire di scuole gen2, gen3, di week-end per famiglie, ecc.».

A Mariapoli conclusa in Benin, Bernadette Verhegge scrive: «La Mariapoli è l'unico momento, ogni due tre anni, in cui le persone hanno contatto col focolare. È impressionante vedere queste nostre «colonne» del Movimento che possiedono una fede così grande da spostare le montagne... Con tanta cura seguono quanti sono venuti in contatto con noi ed hanno la fiducia smisurata che è Dio a portare avanti tutto... Clement, volontario, segue, insieme alla moglie, gen, volontari e famiglie. Tutti hanno preparato la Mariapoli facendo cose più grandi di loro».



Dopo la Mariapoli in Gabon, Christiane Michot: «Ci sono stati momenti veramente fruttuosi: una nuova coscienza e la determinazione di vivere l'Ideale con radicalità, andando controcorrente in un Paese dove regna - sono loro a dirlo - la corruzione e l'immoralità in ogni campo. Qui abbiamo incontrato con gioia altri Movimenti ecclesiali, come le *Beatitudes* e il *Foyer de Charité*».

I cinque focolarini partiti per il Congo - Gianni, Eric, Stephan, Bertin e Martin - scrivono a Chiara il 14 luglio:

«Durante questa prima settimana, a Kinshasa dovunque arriviamo, e chiunque incontriamo, è sempre festa, festa dell'unità. La gente ha una sete immensa del soprannaturale, benché a noi sembri più ricca di Dio della stragrande parte degli europei. Qui in Africa viene in luce quanto la nostra ricchezza a volte ci renda poveri.

Nei colloqui con gli aspiranti focolarini - 24 solo a Kinshasa - si percepisce una purezza innata, insieme a maturità umana e ideale. In tutti c'è un grande desiderio del focolare maschile ed hanno colto ogni parola nostra ed ogni gesto con attenzione e disponibilità.

I focolarini sposati sostengono un po' tutto, sono i primi interlocutori delle focolar



larine ed i loro angeli custodi - cosa qui necessaria. Nel raduno di focolare ci sembrava di conoscerci da sempre per l'immediata unità. E nell'incontro di comunità, domani, trasmetteremo il tuo messaggio! La tua unità, Chiara, la sentiamo a portata di mano...».

Il 2 agosto scrivono: «Alla fine del nostro soggiorno in Congo una scoperta meravigliosa: abbiamo vissuto come sempre, senza far niente di particolare, ma la gente qui ha visto la bellezza divina del focolare. Sì, Chiara, il focolare è veramente un'invenzione divina!

Noi non ci preparavamo per gli incontri (non c'era tempo), eppure tutti rimanevano edificati e fortificati da quanto si diceva... Per noi è stato un mese di felicità: ci siamo sentiti in piena vocazione, perché "portatori della luce".

Ieri siamo tornati da due viaggi all'interno del Paese: Gianni e Bertin erano a Lubumbashi, gli altri a Kikwit. In ambedue i luoghi un'esplosione di gioia.

Per i nostri era come se fossi venuta tu in persona... La radio di Kikwit ha introdotto un ampio servizio sul nostro soggiorno annunciando "Sono arrivati tre apostoli di



■ due recensioni

È appena uscito per l'Editrice «Città Nuova» *Ogni momento è un dono*, una raccolta di scritti di Chiara sul momento presente. «L'attimo presente è un elemento chiave della vita spirituale, e non solo nel cristianesimo. Chiara ne ha parlato innumerevoli volte.

Nei pensieri raccolti in questo libro, lei ci mostra come vivere l'attimo presente e mettere in atto un amore universale ed eterno concentrato nell'oggi. Amare nel singolo l'umanità, fare bene, anzi "con solennità" le piccole cose di ogni giorno, perché "tutto è grande per chi è nell'amore", significa avere un cuore libero e pronto ogni momento ad aprirsi verso l'altro» (dalla *Presentazione*).

«Questo libro farà un gran bene» - ha commentato Chiara, sfogliandolo.



‘mamma Chiara’” e qui i messaggeri valgono quanto chi li ha inviati.

Qualche impressione dell'ultimo incontro con gli aspiranti focolarini: “Avete accettato di venire fra noi nonostante le notizie catastrofiche di guerra e di miseria del nostro Paese. Ci avete amati come siamo. Questa è una grande testimonianza della fratellanza universale che finora mi sembrava un po' un'utopia”.

“Durante questo mese vi abbiamo osservato molto: pensavamo che avreste fatto discorsi spirituali a mo' di accademia, ma niente di tutto ciò. Non siete venuti come maestri, avete vissuto fra noi da fratelli”. “Ho capito che in focolare ci si ama tanto”. “Vogliamo essere come voi e lo siamo già”».

Anche per le focolarine il frutto più bello è stato l'amore dato e ricevuto. Scrivono: «Ci pare di aver visitato la Terra Santa ed aver visto le folle seguire Gesù, la moltiplicazione dei pani... E di essere state testimoni dell'“avendo lasciato tutto lo seguirono”: un incontro con Gesù vivo, Uomo e Dio».

«Mai ho sperimentato così forte che l'unica cosa che rimane è l'ideale, è Dio. È stato il punto di contatto con le persone... Amando così, non ho trovato alcuna barriera e soprattutto loro trovavano il rapporto con Chiara... Più di una mi ha detto: “Guardami bene, così quando vedrai Chiara, lei mi vedrà negli occhi tuoi”».

a cura di Silvana Veronesi e Hans Jurt

Colloqui con i gen 1975-2000

È arrivato alla stampa anche il terzo volume dei *Colloqui di Chiara con i gen*. Riporta un gran numero di suoi interventi, fondamentali e mai finora pubblicati. Insieme ai due precedenti volumi, riguardanti gli anni 66-69 e 70-74, questo nuovo completa la «piccola opera omnia» indispensabile per un gen oggi e ne riporta l'indice tematico generale.

Un colloquio serrato, ininterrotto quello di Chiara Lubich con la seconda generazione del Movimento dei focolari. Dal '66, data della fondazione dei gen, a oggi, il colloquio si snoda e si arricchisce di intuizioni, chiarimenti, indicazioni, consegne, prospettive. E rimane sempre colloquio sentito, schietto, profondo.

Lo si constata sfogliando le pagine di questo terzo volume di *Colloqui con i gen*, che va dal 1975 al 2000.

Sono anni di irradiazione: si stagliano i Genfest, manifestazione con cui i gen annunciano e propongono a largo raggio i loro ideali. Anni di consolidamento: nasce la Scuola gen, scuole di vita e di luce con le quali vengono formate nuove generazioni di gen e partecipato loro il vasto patrimonio del Movimento. Anni di azione: iniziative mondiali e attività locali ispirate da un comune slogan: «morire per la propria gente». Anni di impegno a tutto campo: si partecipa attivamente alle Giornate Mondiali della Gioventù indette da Giovanni Paolo II, si collabora con gli altri Movimenti e Comunità ecclesiali, si lavora per scopi comuni con fedeli di altre religioni e con giovani delle più diverse convinzioni.



Anni di fecondità: si delinea il più ampio Movimento «Giovani per un mondo unito», di cui i gen sono i primi animatori: il «fiore più bello» del Movimento Gen. Ma non solo. Lo afferma Chiara stessa in occasione del ventennio di esso: «È la riprova che avete amato Gesù Abbandonato, Colui che genera...». [...]

E anni di consegna: recentemente Chiara ha iniziato a partecipare alla seconda generazione, lei personalmente, quel particolare patrimonio di grazie e di illuminazioni sgorgate nell'estate del '49, dove affonda le sue radici la dottrina del Movimento dei Focolari. È, senza dubbio, una nuova tappa. Nel presente volume non vengono riportati tali interventi, rimandati ad un'ulteriore pubblicazione. Trovano spazio, invece, diversi messaggi (inclusi, a mo' di appendice, alcuni dei primi mesi del 2001) che respirano di questa nuova consegna. [...]

Trentacinque anni di una storia legati da un unico filo d'oro, che attraversa e impregna i tre volumi dei *Colloqui di Chiara con i gen*.

(dalla Prefazione del libro)

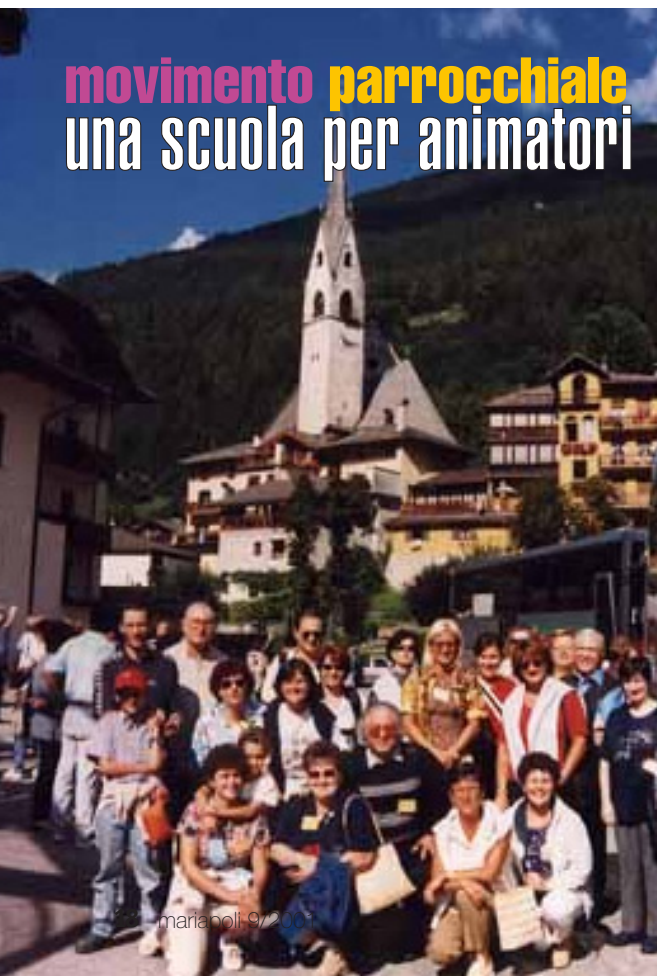
Convegno interreligioso «Dialoghi per una sintesi»

Ci sono dei valori spirituali comuni a persone di religioni diverse, che possono portare ad una visione del mondo più positiva e condurre ad un agire efficace per una giusta soluzione dei tanti conflitti. Non solo, ma anche ad un uso dei media e ad un tipo d'istruzione più consoni al rispetto della dignità della persona.

Con questa prospettiva si sono ritrovati a Trento, alla fine di giugno, una cinquantina di personalità di religioni e campi diversi, provenienti da vari Paesi. Il convegno, dal titolo: «Dialoghi per una sintesi», ha dato ampio spazio alla comunicazione di esperienze dei partecipanti. La «sintesi» era intesa come comunione di valori e ferma speranza in un mondo migliore.

Pur non essendo organizzato dal Movimento, l'incontro è stato ospite del

movimento parrocchiale una scuola per animatori



Una settimana di luce e di fuoco quella vissuta dal 20 al 25 agosto al centro Mariapoli di Cadine (Trento) dai 190 animatori del Movimento Parrocchiale, provenienti da 11 nazioni europee. Fra essi una quarantina di sacerdoti.

Nell'atmosfera creata e lasciata a Trento da Chiara, l'incontro è stato un crescendo di momenti intensi e sorprendenti. Dalla sapiente e avvincente presentazione della *Novo Millennio Ineunte* di p. Leandro Fanlo, alla bella panoramica sulla vita dell'Opera fatta da Jorge Esteban (Lionello), che ci ha portato in prima visione, quale dono di Chiara, il discorso da lei fatto al Congresso dei sacerdoti a Castelgandolfo (26-28 giugno) sulla Nuova Evangelizzazione.

E poi la travolgente e determinante presenza di Vale Ronchetti che, come piano inclinato tra noi e l'«essenza» del carisma, ci ha trasportati in un'altra dimensione e

centro Mariapoli di Trento; con le focolarine di Cadine anche il nostro Centro del dialogo interreligioso ha contribuito alla sua preparazione. L'accoglienza calorosa e familiare ha suscitato una reazione positiva in tutti i presenti, che hanno desiderato leggere i nostri libri e chiesto che il Movimento venisse presentato in sala con un apposito programma. Hanno pure invitato il rappresentante del Centro per il dialogo - Dionisio Cossar - a partecipare ai lavori.



Il Dalai Lama, presente al convegno, era meravigliato dell'armonia del centro Mariapoli e si è molto interessato alla vita del Movimento. Anche Robert Thomson, responsabile direttivo del «Parlamento mondiale

introdotti al video di Chiara «Il Paradiso e l'unità». Ascoltandolo con lei ci siamo ritrovati un cuor solo. E che dire della visita ai luoghi storici di Trento e Tonadico? È stato un rivivere quelle realtà: gocce d'oro che cadevano nell'anima e marcavano intensamente ognuno. In questo contesto le conversazioni sullo specifico del Movimento Parrocchiale hanno assunto una chiarezza ed incisività particolari. Hanno fatto riflettere e acceso nei cuori il desiderio rinnovato di essere portatori di questa vita nelle comunità parrocchiali.



Negli animatori abbiamo visto persone mature e seriamente impegnate, atte ad attuare nel loro ambito la «nuova evangelizzazione» e decise a dare un contributo valido, per trasformare le parrocchie in «casa e scuola della comunione», come augurava il Santo Padre.

d. Aldo Raggio





Dionisio Cossar e Robert Thomson, Presidente del Parlamento mondiale delle religioni, Chicago

delle Religioni» (organismo internazionale per il dialogo con sede a Chicago), non finiva più di chiedere di ogni aspetto della nostra vita. Ha poi voluto invitare Chiara a far parte del loro Parlamento.

Ela Gandhi, nipote del Mahatma, indù e parlamentare in Sudafrica, affascinata dalla figura di Chiara ha detto: «Qui mi sono sentita benedetta dallo "spirito puro" della bontà e santità».

«È davvero impossibile esprimere la mia gratitudine per il vostro lavoro: un'esperienza indimenticabile» ha scritto sul libro degli ospiti Yifa, monaca

buddhista di Taiwan.

«La parte più importante del convegno è stata l'atmosfera di amore autentico creato dal Movimento. I focolarini sono "amore in azione"...» così Joan B. Boulder, ebrea e medico degli USA, autrice di vari libri. La cantante afroamericana Rickie Backwith ha composto una canzone in cui diceva la sua gioia per aver «ritrovato Gesù» attraverso l'amore del focolare.

Con sorpresa i partecipanti hanno scoperto già vissuto fra noi quello spirito di comunione e di unità che si proponevano raggiungere con i «Dialoghi per una sintesi». Sembrava che l'incontro fosse stato vissuto in una vera e propria «Mariapoli», tanto l'esperienza dell'amore fraterno è rimasta nel cuore di tutti, assieme al desiderio di continuare tale proficua collaborazione.

Dionisio Cossar

6° premio Rotary da Trento a O'Higgins

Come molti ricorderanno, durante il suo viaggio a Trento nel giugno scorso, Chiara era stata la destinataria del 6° «Premio Rotary Trentino-Alto Adige/Sudtirolo 2001», da lei subito devoluto «alle opere sociali del Movimento, coordinate in Argentina da Lia Brunet».

Il 17 luglio c'è stata la consegna ufficiale di una parte della somma al presidente del «centro Pensionati» di O'Higgins, per le attrezzature del loro consultorio di fisioterapia. Alla presenza del delegato municipale e di altre autorità del luogo, la cerimonia è stata solenne e semplice, tipica di questo paese del quale Chiara è «illustre cittadina». Un'occasione per riconoscersi tutti della sua grande famiglia. La Tv locale in preparazione ha mandato in onda le immagini dal Teatro sociale di Trento, e, in diretta, il momento della consegna a O'Higgins.

Lia Brunet

A chiusura del Congresso Iberoamericano su «Cooperativismo in Argentina» i 500 partecipanti hanno voluto dare un riconoscimento a sette donne «internazionalmente riconosciute come esempi di vita e di impegno nel sociale da seguire»: fra queste Lia Brunet.



Un riconoscimento a Lia



Il 20 luglio, all'Hotel Plaza - il più prestigioso di Buenos Aires - al centro del tavolo della Presidenza, Lia è stata l'ultima a prendere la parola, preceduta dalle esperienze di donne - una missionaria, una scrittrice, una indios, una «madre de Plaza de Mayo» - che hanno saputo coraggiosamente operare in difesa degli ultimi, dando voce ai loro diritti.

Presentata come una delle prime compagne di Chiara, che con altri nel

58 ha diffuso il Movimento dei Focolari in Sudamerica, Lia ha toccato il cuore dei presenti quando ha affermato: «Cosa può offrire il Movimento dei Focolari nell'oggi della storia di quest'Argentina che amo, che è divenuta la mia seconda patria?». Molto apprezzato il nostro «stile di vita evangelico» ed ha suscitato grande interesse conoscere la Cittadella di O'Higgins, presentata nel suo spessore culturale oltre che spirituale, quale testimonianza di partecipazione, solidarietà e giustizia.

Per tutto il «popolo» dell'Ideale è stato significativo e commovente - in questo momento, economicamente e politicamente critico - il riconoscimento della società argentina all'amore appassionato di Lia, che in questi quarant'anni ha costruito nel Paese l'Opera di Maria.

Inés Blanco

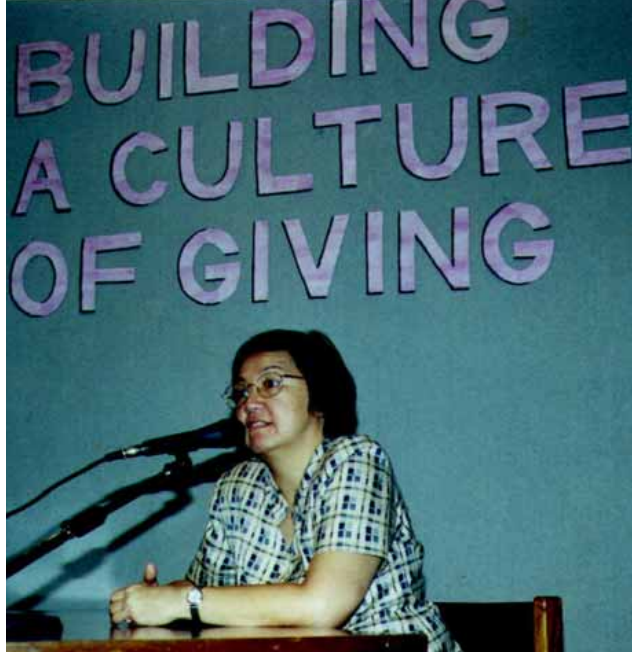
una «esperienza forte» 21 giorni in mano ai rapitori

Le immagini dei 19 ostaggi di diverse nazionalità rapiti il maggio scorso da un gruppo di fondamentalisti islamici nel sud delle Filippine hanno fatto il giro del mondo. Fra di loro Teresa e Francis Ganzon, delegati di Umanità Nuova di Tagaytay e iniziatori della «Banca Rurale», azienda di Economia di Comunione molto sviluppata.

Il 27 maggio, abbiamo avuto la notizia del «rapimento». È stato un colpo molto duro che ci ha messo faccia a faccia con un volto di Gesù abbandonato finora sconosciuto. Abbiamo informato dell'accaduto tutti i nostri, chiedendo di pregare. In poco tempo avevamo l'impressione di divenire un abbraccio d'amore invisibile ma tenace, che accompagnava Teresa, Francis e gli altri ostaggi, pur a distanza. Le cinque figlie dei Ganzon, tutte gen, ospitate da una nostra famiglia, hanno subito ricevuto questo messaggio da Chiara:

«Carissime Frances, Sandra, Tina, Fides e Claire, ho saputo che Gesù abbandonato è venuto a trovarvi in un aspetto dolorosissimo e imprevedibile!

Chissà cosa vuole Dio? Diciamo a Lui il nostro sì forte e totale e mettiamo nelle Sue mani non solo gli ostaggi ma anche i banditi. Che Lui-Amore entri nei loro cuori e muova le cose secondo i Suoi piani.



E voi, tenete sempre Gesù in mezzo. È il più grande atto d'amore che potete fare per mamma e papà in questo momento così difficile.

Sono con voi, insieme a tutta la nostra famiglia ideale. Vi assicuro le mie preghiere. Vi abbraccio, Nella fede che sposta le montagne.

Legati come non mai con Chiara e con l'Opera, abbiamo continuato a pregare con la certezza di ottenere il miracolo. Teresa, durante un forte scontro fra i ribelli e i militari, è potuta fuggire ed ha raggiunto Manila. «Quando ci siamo accorti che cosa stava succedendo – ricorda appena liberata, durante il congresso dell'Economia di Comunione - un'onda di paura ci ha invaso, ma subito e più forte ancora la fiducia nell'amore di Dio, che gli anni di vita ideale ci hanno donato... Ci sono venute in mente le nostre figlie, la Banca: abbiamo affidato tutto a Lui. La famiglia



Teresa Ganzon racconta la sua esperienza appena liberata.
In basso a destra: Teresa e Francis con Giò Vernuccio
durante il passaggio a Tagaytay nel luglio scorso di Augusto
Landucci e Gian Maria Bidone del centro dei volontari

del Movimento è grande, le figlie non resteranno sole... Anche l'azienda è sua, quindi saprà come fare. Gli abbiamo chiesto il dono della sua presenza tra noi e con questa fiducia ci siamo buttati a vivere il momento presente».

Gli ostaggi sono stati fatti salire su un'imbarcazione molto veloce, sdraiati sul fondo e coperti da un tendone, poi su una barca di pescatori. Di giorno camminavano nella giungla, con marce estenuanti sotto il sole e la pioggia; di notte in barca, finché hanno raggiunto l'isola di Basilan.

Le occasioni per amare non sono mancate: nella barca, c'era da offrire il posto ai più stanchi, c'era da consolare, dare aiuto. Soprattutto ascoltare per ore ed ore, anche i rapitori, che cercavano di spiegare le loro ideologie.

«**La presenza di Dio si faceva sentire** – continua Teresa - anche quando, nelle notti stellate potevamo ammirare le costellazioni, mai viste così belle... E quando, viaggiando qualche ora di giorno sul mare azzurro, vedevamo i delfini saltare! Quale dono di Dio, poi, mentre i rapitori pregavano cinque volte al giorno, poter pregare con i due missionari americani. Atti di gentilezza anche da parte dei sequestratori, quando ci procuravano cibo e vestiti e ci servivano i pasti prima di loro.

Quando c'è stato il duro scontro con i militari, stesi per terra, dopo un *consensint* fra noi ho detto con tanta certezza: “I

figli di Chiara non muoiono così!” e ciò ci ha portato la pace. Con Francis ci siamo affidati a Dio con piena fiducia e abbiamo offerto la vita per Chiara, per l'unità e per l'Economia di Comunione.

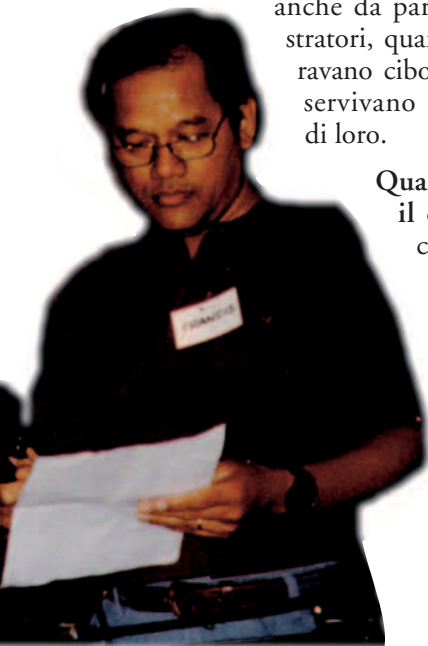
Quest'esperienza mi ha fatto ancor più comprendere che tutto è vanità delle vanità e io spero che questa grazia mi accompagni per sempre. Ciò che avverto dentro di me ora è una grande libertà».

Francis è stato rilasciato due settimane dopo: 21 giorni, passati in mano ai rapitori. Grande la gioia di tutti noi, quando lo abbiamo visto in televisione scendere dall'aereo, sorridente. Dai suoi racconti, si notava serenità e gratitudine per l'Ideale, che si può vivere in ogni circostanza...

I Ganzon sono stati chiamati a raccontare la loro esperienza in Università, oltre che in diverse parrocchie della città. Ultimamente anche in televisione, in un programma che ha un alto indice di ascolto. Spesso si mettono a contatto con gli altri ostaggi liberati e le loro famiglie, per aiutarli ancora.

Anche oggi, come nei primi tempi del Movimento, Teresa e Francis hanno sperimentato che «tutto vince l'amore».

a cura di Giò Vernuccio e Ray Asprer



Marie Boraso (Maridé)

La prima focolarina della Francia

Il 13 settembre Chiara scrive ai focolari:
«La nostra Maridé ha raggiunto ieri, 12 settembre, la Mariapoli celeste, in seguito ad un infarto. È stata la prima focolarina della Francia. A Chambéry nel 1954 accolse l'Ideale con radicalità, scegliendo quasi subito la strada del focolare.

Due giorni fa, durante la meditazione, aveva letto con solennità alle focolarine un brano che si era trascritto da un mio commento al Regolamento, sottolineando questo passaggio: "Per essere focolarini autentici non basta amare Gesù Abbandonato sempre, subito, con gioia. Siamo focolarini autentici se stabiliamo Gesù in mezzo con tutti i nostri". È stato questo quasi il suo testamento.

È partita veramente come ha vissuto, lasciando la pace, il soprannaturale, da autentica focolarina. Chiediamo a lei di aiutarci a realizzare quell'unità che Gesù vuole da noi».

Maridé é l'ultima di una famiglia operaia di dieci figli.

Aveva iniziato a lavorare molto giovane e questa esperienza aveva scavato in lei una grande esigenza di giustizia e di solidarietà. A 23 anni, operaia in un'officina tessile, milita nel sindacato CFTC «Confederazione francese dei lavoratori cristiani». Ciò però non soddisfa il suo desiderio di donazione e di una vita molto più impegnata.

L'incontro con l'Ideale - attraverso un missionario - cambierà il corso della sua vita. È toccata e attirata dalla libertà e dalla vita delle persone che, ogni quindici giorni, attraversando le Alpi, vengono da Torino per incontrare la comunità nascente a casa sua. Nel '55, con una quindicina di francesi, fra cui il fratello Richard, partecipa ad una delle primissime Mariapoli sulle Dolomiti. Al ritorno Maridé affitta una mansarda, che diventerà poi il punto di incontro per le persone della regione.

Una lettera di Chiara, indirizzata alla prime giovani che avevano conosciuto il



Maridé Boraso

Movimento in Francia, é rimasta sempre per lei un punto luminoso:

«...Non siete voi la forza del nostro Movimento ma Gesù fra voi ed egli compie cose grandi. Certo però che Gesù si serve di voi. È perciò vi scongiuro, col cuore in mano di amarlo alla pazzia. La Francia deve cadere nella rete di Gesù, nella rete dell'amore di Gesù. Dio lo vuole: venga il suo regno, venga, venga! Voi siete piccole, povere, piene di difficoltà: ma appunto per questo Dio opererà. Così ha fatto con noi, così farà con voi...».

Nel '57 Maridé sente la chiamata a donarsi a Dio nel focolare, seguita da altre giovani che hanno la stessa vocazione. Fa parte del primo focolare di Grenoble, poi va a Parigi e in seguito in Italia, in Spagna e al Centro del Movimento a Rocca di Papa. Poi di nuovo in Francia. Dovunque dona l'Ideale a un gran numero di persone, che restano colpite dall'autenticità della sua testimonianza e dal suo amore concreto.

Provata dalla malattia, vi riconosce il volto di

Gesù abbandonato, che ama e predilige con decisione. È Lui che le ha dato la forza di andare al di là del dolore, sempre con un sorriso luminoso. Ha donato continuamente a tutti pace, serenità e coraggio.

L'amore in lei mai è mancato: anche quando soffriva di più, non voleva pesare sugli altri, anzi era felice di aiutare anche nelle piccole cose che ogni volta compiva con perfezione.

Sì, «è partita veramente come ha vissuto».

Vorremmo lasciar parlare alcuni che l'hanno conosciuta.

«Ringraziamo Dio per ciò che è stata per noi Maridé. Ci restano impresse la sua profondità, il sorriso, la sua pace, che testimoniavano il rapporto profondo con Lui» (le volontarie). «Appena arrivata a Parigi, una volta facendo una traduzione mi sono sentita profondamente interpellata interiormente, come se qualcuno volesse trasformare qualcosa dentro di me. Sono andata a trovare Maridé in cucina; lei mi ha fatta sedere, offrendomi una bibita; poco a poco mi ha reso tutto leggero. Mi rimane impresso il suo amore concreto: la vedo in piedi a stirare o a scrivere alle persone del Movimento irradiando pace e amore...» (una gen). «Era così vicina a Dio che ce lo donava» (una famiglia). «Sono certo che Maridé era preparata per il Cielo, talmente viveva alla presenza di Gesù in mezzo. Senza dubbio lui era il suo unico bene» (un sacerdote).

Desi Bursa

Mons. Jorge Novak

Un grande «Vescovo amico»

Nato nel 1928, in seno ad una famiglia emigrata dalla Germania in Argentina, ancor giovane entrò nella Congregazione del Verbo Divino.

Negli anni 60 incontra l'Ideale dell'unità e vi aderisce pienamente, con una grande riconoscenza per lo «strumento» che Dio aveva scelto.



Vescovo Jorge Novak

In un convegno al centro Mariapoli di José C. Paz affermava: «Io amo Chiara come una figlia della Chiesa. È una donna piena di Spirito Santo, uno strumento eccezionale di Dio».

Nel febbraio 78, partecipa al convegno dei «Vescovi amici del Movimento». Con mons. Klaus Hemmerle, assieme ad altri 22 Vescovi, stringono un solenne patto d'unità, esperienza fortissima per lui. «Quello che Klaus Hemmerle ha fatto iniziando la diramazione dei Vescovi rimarrà nella storia sia dell'Opera, che della Chiesa...» aveva commentato.

«Mentre facevamo il patto, si avvertiva che eravamo sotto una grazia, poiché l'unità fra noi era molto forte. Non immaginavo, allora, che più tardi Dio mi avrebbe chiesto di essere pronto a donare la vita a causa di un virus che mi stava paralizzando totalmente [...]. Si realizzava così quanto ci eravamo dichiarati nel patto. Chiesi di avvertire il Santo Padre, per fargli sapere che offrivo la vita per lui, ed anche Chiara, cui volevo dire che la malattia era il mio contributo per l'unità. La sua preghiera ha continuato poi sempre a sostenermi.».

Nel 76 mons. Novak venne nominato Vescovo della nascente diocesi di Quilmes (Buenos Aires), dove c'erano moltissime per-

sone povere. Alcune, disperate, gli chiedono aiuto per ritrovare i parenti sequestrati dalla dittatura militare. Egli diviene, così, un vero difensore dei diritti umani e, a rischio della vita, riuscì a salvare tantissimi; sempre vicino a chi soffriva, prediligeva i diseredati, i più abbandonati.

Chiara nel dare inizio alla Scuola sociale argentina, gli propose di esserne il presidente, compito di cui egli andava fiero e che ha portato avanti in questi anni con grande dedizione.

Il Vescovo aveva per la Chiesa un amore appassionato. Così scrive fra l'altro nel suo testamento: «La mia originalità consiste proprio nel non essere originale, ma ispirare ogni mia mossa, ogni mio gesto agli orientamenti del Concilio Vaticano II». E, coerentemente con la sua vita, afferma: «Ho vissuto e muoio in comunione anche con i fratelli delle comunità cristiane non cattoliche, coi quali il Signore mi ha messo in contatto».

Mesi fa, ammalatosi gravemente, compie in poche settimane la sua «scalata verso il Cielo». In ospedale ha fatto chiamare il Nunzio Apostolico, per dirgli che offriva la sua vita per il viaggio del Papa in Ucraina. Sentiva, infatti, che si sarebbe trattato di un viaggio non facile: «Occorrono persone pronte ad immolarsi» ci confidava.

Negli ultimi giorni meditava il capitolo 17 di S. Giovanni - il testamento di Gesù - dimostrando chiaramente lo scopo della sua vita: «portare l'unità fra tutti e dovunque».

Il 9 luglio scorso, poche ore dopo la partenza di Antonio Petrilli, verso cui aveva un'immensa riconoscenza, mons. Novak ritorna al Padre. Al funerale, insieme a moltissimi dell'Opera, un fiume ininterrotto di persone di ogni tipo: poveri, ricchi, barboni, oltre a evangelici, musulmani, ebrei e non credenti. Molti passavano piangendo davanti alla bara per salutare il loro «Padre-Vescovo».

Commovente pure la cerimonia ecumenica: comunità di Chiese diverse hanno voluto esprimere la gratitudine per questo «uomo di Dio».

Il nunzio, mons. Ubaldo Calabresi, con diversi Vescovi ha concelebrato la messa in una cattedrale strapiena. Gli applausi scroscianti ed una canzone composta per l'occasione esprimevano una viva partecipazione alla «festa» che egli già celebrava in Cielo.

Roberto Ramacciotti

Stan Kennis

La sua vera «casa»

Scrive Chiara dopo la sua «partenza»: «*Stan, del focolare di Berlino, papà di Dirk (Monu - corresponsabile dell'Opera a Istanbul), ultimamente era molto debole fisicamente, ma molto presente spiritualmente. Nell'ultimo ritiro fatto in focolare, raccontando il suo rapporto con Gesù Eucaristia, aveva lasciato in tutti un profondo richiamo all'unione con Dio.*

«Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia» (Lc 6,47): questa la sua «parola di vita».

Quanti l'hanno conosciuto ed hanno vissuto con lui - specialmente nell'ultimo periodo della sua vita - dicono che Stan aveva trovato nell'unione con Dio la sua vera «casa».

Nato in Belgio, in una famiglia di fede cattolica, dopo aver concluso gli studi trova lavoro come insegnante di lingue in Germania. Nel 47 sposa Brigitte, della Chiesa evangelica, sperimentando proprio nella sua famiglia il dolore della divisione fra i cristiani.

Nel 62, ad Heidelberg, il primo incontro con Chiara. Resta colpito dalle sue parole e dal «rapporto nuovo» che vede tra i presenti. E realizzare questi «rapporti nuovi», con persone di ogni età, origine e convinzione, diventerà la sua passione. In quest'avventura coinvolgerà anche la famiglia. Per il Movimento in Germania e nei Paesi vicini questi sono tempi da «pionieri»; ben presto la famiglia Kennis diffonde l'Ideale in Belgio, Olanda,



Stan Kennis

Austria e Svizzera. Di questa donazione, così concreta e fatta con tanto entusiasmo, si potrebbe scrivere molto. Un avvenimento importante e che portò molteplici frutti, fu nel '68 la prima tournée del Gen Rosso in varie città tedesche.

Presto Stan fa parte del focolare e sarà uno dei primi focolarini sposati della Germania. Egli cercando di vivere pienamente la spiritualità dell'unità, avverte nell'anima l'inizio di una vita tutta nuova con Dio; considerava il suo incontro con Chiara il giorno della sua vera nascita. In tutti questi anni sperimenta, con momenti di grande gioia, anche abissi di dolore. In una lettera del mese di gennaio le confida che il grido di Gesù al Padre «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» è divenuto ora l'unico suo modo di pregare.

Gli ultimi mesi di Stan sono caratterizzati da un pace profonda e da una disponibilità assoluta a compiere la volontà di Dio. In giugno partecipa ancora al ritiro di focolare, impressionando tutti con la sua esperienza: contava le ore che lo separavano dal ricevere l'Eucaristia, tanto la desiderava, e si chiedeva perché mai occorresse diventare anziani per fare un'esperienza così meravigliosa...

Stan ci ha lasciato il 21 agosto, a 80 anni. Il suo funerale è risultato una festa gioiosa e insieme una viva testimonianza di quell'Ideale che aveva reso luminosa la sua vita.

Manfried Kogler

Edi Pasieka

Fra i primissimi della ex DDR

«Edi, uno dei primi focolarini sposati della zona di Lipsia, è partito, l'11 settembre, per la Mariapoli Celeste, a 82 anni.

La sua Parola di Vita: "Noi abbiamo creduto all'Amore" (1 Gv 4,16) si è pienamente realizzata nella sua vita.

Con sua moglie Gretel, anch'essa focolarina, è stato una delle colonne dell'Opera nella zona, specialmente nella città di Dresda, dove è stato perno nei primi anni della comunità nascente.

Il figlio Lucian e la figlia Andreina sono focolarini ad Heidelberg e a Zwochau.

Edi sarà seppellito nel cimitero di Zwochau, accanto ad altri due focolarini sposati dei primi tempi: Alfred Mayerhofer e Cristian Heitmann.

Il Cielo si popola dei nostri "santi". Preghiamo per lui e chiediamogli di aiutarci».

Edi è stato uno fra i primissimi della allora DDR ad aver contatto con il Movimento attraverso focolarine e focolarini, che, per portare l'Ideale «oltre cortina», partecipavano alla famosa fiera di Lipsia; li aveva conosciuti ancora nel 1958. Nel '60 partecipa con la moglie Gretel ad un incontro con Chiara a Berlino. Quel giorno la sua decisione sarà definitiva: comprese la bellezza del cristianesimo così come lo aveva scoperto e, per continuare a vivere «con la sua gente», rinuncia ad un ottimo lavoro negli Stati Uniti.

Edi era stato preparato all'incontro con la spiritualità dell'unità da molte sofferenze. Cinque anni di guerra e, poco dopo, una lunga malattia lo avevano reso particolarmente sensibile ai valori veri ed a riconoscere, nelle alterne vicende della vita, l'amore parti-



Edi Pasioka

colare di Dio.

Gli anni dopo il 62, quando nascevano i primi focolari nella allora DDR, sono stati per lui fra i più belli; a Dresda, i focolarini s'incontravano spesso nella sua casa. Edi considerava un dono prezioso vivere questa nuova vita, ad esempio con Natalia e Clari. In questa profonda realtà soprannaturale, che impregna ormai anche la sua famiglia, avverte la chiamata al focolare come focolarino sposato. Più tardi pure due dei suoi quattro figli entreranno in focolare.

Edi sapeva stabilire rapporti veri con tutti, amando ognuno per primo; con grande semplicità ha poi accettato di essere aiutato quando non riusciva più a camminare facilmente e doveva passare lunghi periodi a letto. Anche se ultimamente non si faceva ormai più capire, traspariva dai suoi occhi tutto il suo amore.

In questi 40 anni come focolarino sposato, ha partecipato a tutta la vita dell'Opera nella DDR, con gioie e dolori, molte prove e sviluppi impensati. Ha seguito così con viva partecipazione lo sviluppo del nostro centro

Mariapoli di Zwochau con le altre strutture, seme della futura Cittadella. Edi ha voluto restare accanto agli altri due focolarini, nel piccolo cimitero, quale «pietra viva» a sostegno della zona di Lipsia.

Manfried Kogler

Fabio Lorenzetti

«Alla mèta insieme»

A Fabio, di Massa (zona Firenze), nato nel maggio 1958, i genitori avevano impartito una solida educazione, con chiare basi cristiane. A vent'anni conosce l'Ideale e presto diviene uno dei primi gen della città. Dal matrimonio con Cinzia, nell'84, nascerà Alessia. Alcuni anni più tardi avverte la chiamata ad essere focolarino sposato. Da una sua lettera: «Ringrazio Dio per il dono che mi dà di far parte dell'Opera di Maria con questa vocazione, nell'unità sempre più stretta col focolare... Ho compreso che, come in famiglia, anche in focolare ogni giorno va costruita fra noi la comunione. Ci si aiuta e si va verso un fine comune, ma qui occorre qualcosa di più soprannaturale, la Sua presenza».

Fabio era molto spesso in focolare; quando non gli era possibile trovava ugualmente il modo di comunicare la sua anima e di costruire la vita di unità.

Di poche parole, ma di molti fatti (ultimo, la donazione dei suoi organi), quelle che spendeva erano mirate a cogliere sempre il «positivo» in ogni situazione. Nell'ascolto traspariva il suo tratto discreto ed una profonda delicatezza d'animo, cosicché era facile entrare in un immediato rapporto con lui. E con Fabio tutti si sentivano importanti.

Diversi colleghi si rendevano conto di avere accanto una persona nella quale avere piena fiducia. Uno di loro ci ha detto di aver trovato in lui molto più di un «fratello».

In una lettera dice: «È proprio radicale "amare ogni prossimo che s'incontra con la



Fabio Lorenzetti

misura della vita”: fa venire i brividi! ... Chiara ci dà sempre la speranza, con la forza e la voglia di provare».

In un'altra: «Dobbiamo uscire dal torpore, morire a noi stessi e rinascere amando in modo nuovo. Amare il fratello, servire, vivere l'altro: é bella questa concretezza, accettata dall'anima e capita nella sua forza rivoluzionaria, seppure a volte difficile da attuare in modo totalitario. La parola magica è “unità”».

Ancora: «Nel momento in cui ci siamo dichiarati l'unità con un focolarino, ho avvertito una forte luce e la Sua presenza ha fatto sì che tutto s'illuminasse...».

Fabio amava lo sport, in particolare la montagna: era bello vederlo affrontare, nelle Mariapoli-vacanze, i passaggi più impervi, dando sicurezza a chi camminava con lui. Durante le salite si avvicinava all'uno o all'altro, per chiedere come andava... Nelle sue parole si coglieva la misura del suo amore. Questo atteggiamento costruiva l'unità nel gruppo e faceva sperimentare la gioia di arrivare insieme alla mèta.

Anche per Fabio non sono mancati i momenti difficili, come la perdita ravvicinata dei genitori ed il cambio di professione in un'età

non più giovanissima. Scriveva recentemente: «Stamani ho ripreso servizio a Massa alla Conservatoria: cercherò anzitutto di amare, di “vivere l'altro”, consapevole di essere anch'io un pezzo del “mosaico”...».

Un momento difficile qualche mese fa fu per lui l'occasione di una nuova scelta di Gesù abbandonato. Ne uscì lanciato, luminoso e felice. Mi scrisse: «Ciò che sto vivendo mi sembra intonato con la “parola di vita”: “Sei tu, Signore, l'unico mio bene”. Solo questo è importante! Sono pronto a morire per ciascuno di voi, perché il Vangelo possa tornare a brillare dappertutto!».

Fabio è partito il 23 agosto, colpito da un arresto cardiaco, mentre stava giocando sulla spiaggia con un nipotino.

Chiara scrive immediatamente a Cinzia: *«Ho appena saputo che Fabio è partito per il Paradiso. Immagino il dolore tuo e di Alessia. [...] So che Gesù se l'è preso mentre giocava: era certamente nell'amore e nella volontà di Dio dell'attimo presente. Pensiamolo perciò già in cielo, nella gioia. Di là sarà tutto proteso ad aiutare te, la sua bambina e quanti amava».*

Riccardo Bosi

Franco Bergamaschi

«Sia fatto secondo la tua fede»

Il miglior profilo di Franco si può ricavare dal fax che Chiara ha inviato ai focolari per annunciare la sua partenza.

«Domenica, 23 settembre pomeriggio, in un momento di festa gioiosa con i suoi familiari (la moglie Carla e i figli Camilla e Valerio), il focolarino sposato Franco, di Milano, si è sentito improvvisamente male e poco dopo è partito per il Cielo.

Aveva 82 anni e viveva l'Ideale dal 1960.

La sua Parola di Vita “Sia fatto secondo la tua fede” (cf Mt 9,29) risplendeva in tutte le sue azioni. Aveva un amore particolare per i poveri; numerose le persone in difficoltà che si rivolgevano a lui e che egli incoraggiava, soste-



Franco Bergamaschi

neva, consigliava con un cuore grande e pieno di umanità.

Era un vero apostolo; portava l'Ideale ovunque e non perdeva occasione per parlare dell'amore di Dio. La diffusione del giornale e dell'editrice Città Nuova, dove lui ha offerto più di 20 anni di lavoro - dopo essere andato in pensione - gli ha permesso di comunicare l'Ideale a moltissime persone.

Venerdì, due giorni prima di morire, ad un focolarino col quale era stato a messa, salutandolo, ha detto: "Vogliamoci bene e siamo sempre uniti, è l'unica cosa che conta".

Abbiamo ora un protettore di più in Cielo».

La messa delle esequie ha avuto una grande partecipazione di appartenenti al Movimento e della sua parrocchia. Il parroco nell'omelia ha parlato di Franco con una particolare riconoscenza.

Gianni Novello

p. Vincenzo Gherardini

Pioniere dell'Ideale in Tanzania

P. Vincenzo, di Roma, francescano dell'Ordine dei Cappuccini, aveva conosciuto l'Ideale ancora negli anni 50. Inviato

come missionario in Tanzania - Africa Orientale - vive in una donazione piena e coraggiosa. Scriveva ancora nel 1972: «L'Ideale sarebbe certamente anche qui la soluzione per ogni problema, ma forse ora devo perdere questo mio desiderio... Spero che la vostra unità mi aiuti ad essere una presenza viva del carisma».

Cogliendo quotidianamente tutte le occasioni per donare l'Ideale a tanti, p. Vincenzo prepara il terreno per l'arrivo del focolare. La prima Mariapoli, tenutasi in Tanzania nel '95, gli darà una grande gioia. Egli sapeva farsi uno con i piccoli e con i grandi, amava ed era profondamente riamato da tutti, sempre pronto ad aiutare concretamente.

Quando le focolarine sono giunte a Dar-es-Salaam nell'aprile '99, egli è andato ad accoglierle, portando cibo, un tostapane, una caffettiera ed una macchina da cucire. Non passava giorno che non chiamasse in focolare o facesse arrivare qualcosa.

Alla Giornata dei Movimenti 2000 ha raccontato la sua forte esperienza, dicendo fra l'altro: «Io non sono un cristiano vero se fallisco nell'amare tutti indistintamente, anche quelli di altre religioni o convinzioni diverse. E solo se amiamo possiamo dirci appartenenti al Movimento dei Focolari...».

Il dono più grande per p. Vincenzo è stato andare a Fontem, durante la visita di Chiara, nel maggio 2000.

Un ictus l'ha colpito il 4 marzo scorso. Dopo tre giorni di coma, il suo incontro con Gesù, a 77 anni. La notizia si è sparsa repentinamente; anche le radio ne hanno dato l'annuncio, giacché egli era molto conosciuto.

La messa per le esequie è stata concelebrata dal cardinale Polycarp Pengo e da 37 sacerdoti, presenti il nunzio apostolico Luigi Pezzuto e l'Ambasciatore italiano. Moltissimi i religiosi e le religiose: la cattedrale era strapiena.

Scrivono Else Castellito, responsabile del focolare a Dar-es-Salaam: «Padre Vincenzo è stato il primo ad arrivare in Tanzania ed il primo a partire per il Paradiso. Sentiamo



padre Vincenzo Gherardini

che l'Opera nascente in questa zona ora ha radici lassù».

Paulo Melo

d. Roberto Bombieri

L'Amore più grande

Sacerdote focolarino di Rovereto - Trento - d. Roberto nella sua fanciullezza aveva girato molti Paesi, essendo figlio di un ambasciatore. Laureato in legge, lascia presto la professione per la chiamata al sacerdozio. Nel frattempo gli sopravviene una malattia cronica che lo accompagnerà tutta la vita.

Ordinato nel 1955, per la salute precaria non ha potuto esercitare nella pienezza il ministero sacerdotale. Conosciuto l'Ideale ancora negli anni 50, aveva trovato nella spiritualità dell'unità la «perla preziosa». Riceverà da Chiara la Parola di vita: «Chi trova me (Gesù abbandonato), trova la vita».

È stato un aiuto prezioso per la comunità di Rovereto, ove ha intessuto rapporti profondi e soprannaturali con tanti.

Chiara gli scriveva nel 77: «Gesù la ama così com'è e certamente benedice e compensa ogni suo piccolo o grande sforzo per superare i limi-

ti della salute. Tutto ha un solo nome: Gesù abbandonato, l'Amore più grande».

D. Roberto le risponde: «Ora non mi importa più niente, voglio guardare unicamente a Lui: leggere in tutto il suo nome ed abbracciare unicamente "l'Amore più grande"». Qualche anno più tardi ancora Chiara: «Il suo patire quotidiano è "combustibile" prezioso su cui io conto per i bisogni dell'Opera. Il suo sacerdozio, così vissuto, lo assimila al vero sacerdote, la Vittima che ci ha meritato il Paradiso».

D. Roberto ha vissuto in un focolare sacerdotale fino a due anni fa, quando il suo aggravarsi ha reso necessario il ricovero in una casa di cura. I sacerdoti del suo focolare gli sono stati continuamente vicini, per assicurargli l'unità fino all'ultimo. Ci ha lasciato il 22 giugno, a 83 anni.

Marco Tecilla

I nostri parenti

Sono passati all'Altra Vita: il papà di **Leo Ganaden**, responsabile dell'Opera a Manila; Roque, papà di **Bert Samson**, foc.no al centrozona del Pakistan; la mamma e il papà di **Janez Oven** (Parac), responsabile di focolare a Lubiana; il papà di **David Hickey**, foc. no al centrozona di Dublino; Luisa, mamma di **Pierluigi Carolfi**, foc.no al centrozona di Vilnius (Lituania); la mamma di **Pascal Ntawuyankira**, foc.no ad Abidjan (Costa d'Avorio); Vittorio, papà di **Carola Fogola**, foc.na a Loppiano; il papà di **Genevieve Ann (Genny) English**, foc.na a Washington; Angela, sorella di **Ines Gomes Melo**, responsabile dell'Opera a Recife; il papà di **Teresinha Gomes**, foc.na alla Mariapoli Santa Maria (Recife); il fratello di **Didier Lucas**, foc.no a Nantes; Alfrede, papà di **M. Iliana Ortiz**, responsabile di focolare a Córdoba (Argentina); il papà di **Catherine Burke**, foc.na a Dublino; la mamma di **Mary (Maria Nuova) De Rosia**, foc.na a Boston.

settembre 2001

sommario **2 La cosa più bella**
4 Nasce l'Istituto Superiore di Cultura
6 Il polo aziendale a Loppiano **7 The Cry**
presentato all'Università Cattolica d'America
8 Argentina. Si costituisce il Movimento per l'unità.
Premio «Santa Chiara d'Assisi» a *Ciudad Nueva* **10**
Settimana Mondo Unito 2001. Il messaggio di
Chiara **12 Budapest.** Giornata insieme con i Movimenti
13 Speciale focolari temporanei **16 Due**
recensioni. *Ogni momento è un dono. Colloqui con i*
gen 1975-2000 **18 A Cadine.** «Dialoghi per una
sintesi»: convegno interreligioso. Scuola estiva per
animatori del movimento parrocchiale **20** 6° Premio
Rotary: da Trento a O'Higgins **21** A Buenos Aires un
riconoscimento a Lia Brunet **22** Una
«esperienza forte» dalle Filippine:
ventun giorni in mano ai rapitori
24 Mariapoli celeste. Marie Boraso
(Maridé). mons. Jorge Novak. Stan
Kennis. Edi Pasieka. Fabio Lorenzetti.
Franco Bergamaschi. p. Vincenzo
Gerardini. d. Roberto Bombieri.
I nostri parenti

i titoli scritti in
nero indicano gli
argomenti già
comunicati nel
Collegamento ed
evidenziati al-
l'interno da una
banda laterale.

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 17 ottobre 2001. Il n. 7-8/2001 è stato consegnato alle poste il 19 settembre. *In copertina:* Montet 15 agosto 2001. Chiara inaugura l'Istituto Superiore di Cultura (foto H. Conde C.S.C.)

Mariapoli n. 9/2001 ■ Mensile ■ Notiziario interno del Movimento dei Focolari ■ Direttore responsabile: Doriana Zamboni ■ Direz.: Via di Frascati, 306 - 00040 Rocca di Papa (Roma) ■ **REDAZIONE: VIA CORRIDONI, 23 - 00046 GROTTAFERRATA (ROMA) - TEL/FAX 06.94.11.788** ■ **E-MAIL: n.mariapoli@focolare.org** ■ Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 5/84 del 10 gennaio 1984 - PAFOM ■ Stampa: Tipografia *Città Nuova*, via San Romano in Garfagnana, 23 - 00148 Roma - tel/fax 06 6530467